

UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

LE SCHEDE IN PREPARAZIONE AL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE

SCHEDA ZERO

PUNTI DI PARTENZA E DI APPRODO
LA CURA EDUCATIVA

I PREPARATIVI PER UNA BUONA PARTENZA

CONVENIRE insieme in un luogo e in uno spazio è un'esperienza di Chiesa preziosa, ogni volta, per certi versi, irripetibile. E come tutte le cose preziose ha bisogno di non perdersi nei tanti-troppi impegni che ritmano le nostre giornate. L'obiettivo di queste schede (che per loro struttura si prestano tanto a una lettura continua, quanto a una episodica e parziale) è infatti quello di aiutarci a contare i passi (i giorni) per **PREPARARE MENTE E CUORE**, per non essere sprovvisti nel mezzo della "battaglia". Le schede non intendono dare delle risposte, ma solo porre e istruire le domande; intendono tracciare un percorso, non compierlo al nostro posto.



Gesù invece non vuole una stagione o un anno, ma la vita intera, ciascuno nella strada in cui il Signore lo pone.

DAL VANGELO DI LUCA 14,28-35

UNA FOLLA NUMEROSA ANDAVA CON GESÙ. EGLI SI VOLTÒ E DISSE LORO: "CHI DI VOI, VOLENDO COSTRUIRE UNA TORRE, NON SIEDE PRIMA A CALCOLARE LA SPESA E A VEDERE SE HA I MEZZI PER PORTARLA A TERMINE? PER EVITARE CHE, SE GETTA LE FONDAMENTA E NON È IN GRADO DI FINIRE IL LAVORO, TUTTI COLORO CHE VEDONO COMINCINO A DERIDERLO, DICENDO: "COSTUI HA INIZIATO A COSTRUIRE, MA NON È STATO CAPACE DI FINIRE IL LAVORO". OPPURE QUALE RE, PARTENDO IN GUERRA CONTRO UN ALTRO RE, NON SIEDE PRIMA A ESAMINARE SE PUÒ AFFRONTARE CON DIECIMILA UOMINI CHI GLI VIENE INCONTRO CON VENTIMILA? SE NO, MENTRE L'ALTRO È ANCORA LONTANO, GLI MANDA DEI MESSAGGERI PER CHIEDERE PACE. COSÌ CHIUNQUE DI VOI NON RINUNCIA A TUTTI I SUOI AVERI, NON PUÒ ESSERE MIO DISCEPOLO. BUONA COSA È IL SALE, MA SE ANCHE IL SALE PERDE IL SAPORE, CON CHE COSA VERRÀ SALATO? NON SERVE NÉ PER LA TERRA NÉ PER IL CONCIME E COSÌ LO BUTTANO VIA. CHI HA ORECCHI PER ASCOLTARE, ASCOLTI."

Quando si comunicano dei concetti è facile che i ragazzi siano distratti, quando si racconta una storia subito stanno attenti. Anche gli adulti, sapete, sono spesso distratti, ma quando si racconta una storia stanno attenti e questo Gesù lo sapeva. Perciò narra questi due aneddoti, queste due parabole, prese dalla vita terrena: quella del costruttore, che se non fa bene il preventivo finanziario rischia il fallimento della sua impresa; e quella del condottiero di eserciti, che se non calcola bene le sue forze e quelle del nemico rischia la sconfitta. Fuori dell'immagine, l'insegnamento è questo. **IL SIGNORE NON VUOLE AL SUO SERVIZIO DEGLI IRRESOLUTI, DELLA GENTE INCAPACE DI DECIDERE E DI IMPEGNARE LA VITA.**

Questo è il grande problema degli uomini, che sono molto generosi, sono disponibili a fare un viaggio in Africa, due mesi di deserto, ma ad impegnare la vita, questa è una cosa molto difficile. E Gesù invece non vuole una stagione o un anno, ma la vita intera, ciascuno nella strada in cui il Signore lo pone. **MA NON VUOLE NEPPURE DEGLI SVENTATI, DEGLI IMPRUDENTI, DELLA GENTE CHE CON LA SCUSA DELL'ISPIRAZIONE DIVINA O DEL LORO CARISMA O DELLA LORO LUCE INTERIORE SI RITENGONO DISPENSATI DAL RIFLETTERE SU QUELLO CHE FANNO** e su quello che possono fare, dall'esaminare bene gli effetti su loro e sugli altri di quanto intraprendono, dall'ascoltare il magistero della Chiesa o il parere di un confessore saggio e illuminato. E così finiscono col commettere delle pazzie, magari mettendole in conto allo Spirito Santo, e col far del male, magari in buona fede, a sé e ai fratelli. Il Signore conceda un po' di buon senso a tutti, ma specialmente alle persone devote.

GIACOMO BIFFI, OMELIA AGLI INCARICATI DI PASTORALE GIOVANILE IN CONVEGNO, 1996



UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA ZERO PUNTI DI PARTENZA E DI APPRODO - LA CURA EDUCATIVA

TEMPO E SPAZIO PER IL PENSIERO...

DALLE CONSULTE REGIONALI è emersa, in modo chiaro, la richiesta di un Convegno Nazionale che sia tanto occasione di incontro e di scambio, quanto luogo di pensiero. C'è bisogno di **AUMENTARE LA CAPACITÀ DI DISCERNIMENTO E DI PROGETTAZIONE DI CAMMINI EDUCATIVI DI ACCOMPAGNAMENTO** che aiutino gli educatori a stare nelle complesse situazioni del mondo giovani; che chiamino i giovani a percorsi di maturazione e di crescita; che aiutino le nostre comunità a definire la propria identità di Chiesa, mentre si occupano delle nuove generazioni. Non basta *saper fare* (anche se le *buone pratiche* restano l'ABC su cui confrontarsi) è necessario, prima di tutto, ripetersi che bisogna *saper essere*.

In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico.

CEI, [EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 10](#)



La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore.

...IN UN DIALOGO APPASSIONATO

Impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune.

CEI, [EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 15](#)

LA QUALITÀ di un Convegno è data sia dall'intelligenza (pratica e teorica) che i convenuti sapranno portare, sia dal confronto con il sapere dell'uomo, in particolare con le scienze umane. Ecco perché in queste schede ci sarà spazio per la pedagogia e per le sue parole, affinché diventino sempre più parole condivise, capaci di leggere la realtà e allo stesso tempo non credere di possederla mai del tutto. La passione che il Vangelo suscita in ciascuno di noi ci aiuterà a declinare, rilanciare, approfondire le tante questioni sollevate, certi che **L'ASCOLTO DELLE PERSONE REALI, EFFETTIVE CHE CI TROVIAMO DI FRONTE SIA IL LUOGO DELLA TESTIMONIANZA E DELLA CURA CRISTIANA.**

UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA ZERO PUNTI DI PARTENZA E DI APPRODO - LA CURA EDUCATIVA

La testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cristiana è capace di far adeguatamente risaltare il grande "sì" di Dio all'uomo, di dare un volto concreto alla speranza, di mostrare l'unità dinamica tra fede e ragione, eros e agape, verità e carità. La scelta degli ambiti esistenziali come luoghi di esercizio della testimonianza conferma che non è possibile dire la novità che proclamiamo in Gesù risorto, se non dentro le forme culturali dell'esperienza umana, che costituiscono la trama di fondo delle esperienze di prossimità.

CEI, "RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA"(1Pt 1,3): TESTIMONI DEL GRANDE "SÌ" DI DIO ALL'UOMO N. 4

LA SAPIENZA DEL RACCONTO

I **MATERIALI** forniti in queste schede sono frammenti di un'umanità plurale, assetata di infinito. Sono piccoli pezzi di storie preziose, come ogni passero è prezioso agli occhi di Dio. Le schede si presentano in un collage-mosaico di parole e immagini con cui si cercherà di tracciare dei significati, di porre delle questioni **PER ALLENARE LO SGUARDO E PER CONSOLIDARE LA CONSAPEVOLEZZA DEL RUOLO EDUCATIVO** di ciascuno di noi. Ogni frammento è accompagnato da un breve commento che ha più il valore di suggerire un punto di vista che di spiegarne il senso: ognuno potrebbe scriverne di propri.

da vedere



Hushpuppy corre cercando di superare una serie di tappe formative, momenti sacrificali attraverso i quali negozia la propria dipendenza in favore di una nuova individualità e consapevolezza. Ecco un film per imparare a cambiare sguardo, per scoprire che i percorsi di crescita sono plurali e che la cura educativa può esistere quasi nel nulla. Un film estremo, che tocca le budella, che impone il confronto con ciò che è veramente essenziale.

Re della terra selvaggia - drammatico, durata 91 min. - USA 2012



Gli ambiti esistenziali sono i luoghi di esercizio della testimonianza

Chi educa è sollecito verso una persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità. Educare comporta la preoccupazione che siano formate in ciascuno l'intelligenza, la volontà e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive. Riecheggia in queste parole l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo» (GS n.61).

CEI, EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO N. 5



SCHEDA ZERO

APPROFONDIMENTO - PASTORALE ED EDUCAZIONE

Volendo porre un ricordo riconoscente a **Riccardo Tonelli**, che tanto ha contribuito a istruire il pensiero della PG in Italia, recuperiamo una parte di un suo intervento, ancora straordinariamente attuale, al Seminario di studio: "Educazione, questione cristiana e questione civile" i cui atti sono stati editati da Morcelliana nel 1991.

L'EDUCAZIONE NELLA PASTORALE LE RISONANZE OPERATIVE

[...]Le riflessioni appena suggerite portano a concludere sulla necessità di assumere gli atti educativi anche nei processi di educazione alla fede, almeno fino ad un certo punto. Il confine non è di quantità ma di qualità. Infatti non c'è un primo tratto di strada percorribile in compagnia con dinamismi antropologici, e un secondo tratto dove tutto resta affidato all'imponderabile presenza dello Spirito. Potenza di Dio e competenza umana sono invece compagni di viaggio dalla partenza all'arrivo, anche se sono interlocutori diversi, a cui va riconosciuto uno spazio operativo molto differente.

Sul piano operativo molti problemi restano ancora insoluti. Misurati con la prassi concreta e quotidiana, viene spontaneo chiedersi cosa fare e come organizzare le risorse. Dalla prospettiva in cui mi sono collocato faccio qualche esempio, dando voce ad un vissuto abbastanza affermato in alcuni ambiti della pastorale giovanile italiana. È interessante il confronto, anche per verificare la praticabilità del modello.

QUALE «EDUCAZIONE» PER LA PASTORALE

La pastorale assume le esigenze dell'educativo, misurandosi con disponibilità e attenzione con un fatto da riconoscere e rispettare fuori da ogni tentazione di strumentalizzazione. Il pluralismo investe e attraversa anche il fatto educativo. Dallo stesso riferimento nascono modelli molto diversi. L'orizzonte antropologico sotteso non è però indifferente per i processi di educazione alla fede. L'assunzione dell'educazione nella pastorale richiede, prima di tutto, una rivisitazione della sua

ispirazione e il coraggio di ritrovare quella capacità critica che non è sicuramente minaccia all'autonomia.

Basta del resto una prima lettura del vissuto per costatare come alcune distorsioni pratiche, contestate sul versante teologico, siano invece imputabili ad una scorretta concezione di educazione (permissività, rinuncia alla funzione propositiva, ricerca di una falsa simmetria, individualismo ...). Suggestivo è una rapida ricompressione dell'atto educativo. Questa figura di educazione e i processi operativi che la concretizzano rappresentano un guadagno innegabile ad ogni azione pastorale.



L'EDUCAZIONE È UNA RELAZIONE

L'educazione è una relazione tra «educatori» e «educandi», a pieno titolo coinvolti in una operazione che tutti stimano indispensabile per la vita propria e altrui. È un processo inte-

UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA ZERO APPROFONDIMENTO - PASTORALE ED EDUCAZIONE

rattivo, che rimbalza come guadagno personale attorno alla vita, proprio nel momento in cui viene accettato il confronto e lo scambio.

L'EDUCAZIONE È UNA RELAZIONE ASIMMETRICA

L'educazione è una relazione speciale. Richiede una profonda intenzionalità reciproca; gli interventi e le mete vanno condivise e concordate da tutti i protagonisti. Eppure, non è mai una relazione alla pari tra due interlocutori che raggiungono l'accordo attraverso il sottile gioco degli influssi o dei patteggiamenti. L'educazione invece risulta una relazione tra «diversi»: è una relazione asimmetrica. Gli interlocutori sono differenti: per età, per cultura, per formazione, per sensibilità, per maturazione, per vocazione. Proprio perché diversi, accettano di scambiarsi qualcosa di fondamentale e riconoscono che solo in questa relazione possono tutti crescere.

UNA RELAZIONE COMUNICATIVA

L'oggetto dello scambio sono «esperienze che si fanno messaggio». Quello che viene comunicato non è costituito né solo da esperienze di vita e neppure solo da parole. Sarebbe uno scambio troppo povero in tutti e due i casi: poco umanizzante e promozionale. Parole e esperienze si intrecciano invece per trasformare le esperienze in messaggi. L'oggetto dotato di maggior spessore è l'esperienza: quella povera, frammentata, sofferta che costituisce il quotidiano di ogni persona e quella sognata e ricercata che costituisce il suo progetto. Le esperienze vanno però lavorate con le parole: decifrate, interpretate, riscritte come progetto verificabile e generalizzabile. Lavorate con le parole, divengono «messaggio»: significato per la vita, contributo di una esistenza ad un'altra esistenza.



UNA RELAZIONE FINALIZZATA ALLA VITA

La relazione comunicativa ha una intenzione ultima e decisiva: assicurare e consolidare la vita, quella piena e abbondante che tutti sognano. Certo, questa meta conclusiva viene assicurata a tappe progressive, con momenti e documenti meno solenni. Diventa capacità di prendere seriamente le

decisioni, scambio di informazioni, acquisizione di nozioni indispensabili, ricerca di responsabilità, assunzione di impegni. Sono però tutti frammenti di un'unica grande realtà: la gioia di vivere e la capacità di sperare nella libertà e nella responsabilità. Sono i germi e i segni della «vita», per la cui promozione e il cui consolidamento adulti e giovani entrano in relazione.



L'EDUCAZIONE TRA PASSATO E FUTURO

L'educazione ha il compito di decifrare il passato e di cooperare alla creazione del futuro. Per questo ricerca un equilibrio dinamico tra due esigenze che spesso sono vissute come alternative e contraddittorie. L'educazione avviene sempre all'interno di quel processo di socializzazione, che è finalizzato ad integrare le persone nei sistemi culturali, economici, politici e religiosi dominanti. Questi orientamenti, stili di vita, esigenze e valori vanno conosciuti disponibilmente e accolti criticamente. Ma l'educazione non è però di certo solamente il processo attraverso cui gli adulti integrano le nuove generazioni nell'esistente. Cerca autonomia e sollecita responsabilità personale, proprio nel momento in cui mette a confronto con il già dato, con il senso che altri hanno già prodotto e sperimentato.

L'educazione non si conclude perciò nel rapporto con il passato. Essa è apertura al futuro, nell'avventura verso il nuovo e l'inedito. Riconosce che ogni uomo è prima di tutto il suo progetto. Afferma, contro ogni modello di conservazione, la pertinenza e la validità delle inquietudini e tensioni che segnano il nostro tempo e la sua sete di aspirazioni nuove. L'educazione collega passato a futuro, promovendo uno stile di pensiero e di vita capace di andare oltre la superficie del presente per giungere a quei livelli profondi della vita dove sbocciano i programmi rinnovati e i sogni, dove si forzano i limiti del presente e ci si avventura nell'estraneità inattesa del vissuto. Per questo l'educazione è fondamentalmente «educazione permanente». Non si conclude nel tempo della maturazione fisica e psicologica, ma si riferisce all'uomo nel-



UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA ZERO APPROFONDIMENTO - PASTORALE ED EDUCAZIONE

la sua totalità. Non è il contributo che una generazione offre all'altra, ma il guadagno, intenso e reciproco, che le diverse generazioni si scambiano, quando entrano in relazione sulle esigenze della vita.

IN UN AMBIENTE



La relazione comunicativa attorno alla vita investe e attraversa tutti i rapporti intersoggettivi. Ha come ambiente il vasto mondo della vita quotidiana. L'educazione «aggiunge» a questa spontanea relazione il supplemento dell'intenzionalità formalizzata e della condivisione sulla meta. Per questo è un processo speciale tessuto dentro la trama dei processi normali. La sua realizzazione richiede un ambiente particolare, dove fare esperienza, nel piccolo, di quello che si progetta e si realizza per la vita quotidiana di tutti. L'educazione ha bisogno perciò di un ambiente educativo. Esso è uno spazio proteso alla realtà, in cui essa vibra e risuona; esso stesso realtà, anche se speciale e più controllata. Si propone come luogo capace di assicurare identificazione: dotato di fascino, sollecita alla capacità di modificare il personale sistema di valori per misurarsi disponibilmente con quello che riscuote consenso. In questo spazio vitale gli atteggiamenti e i significati che definiscono l'uomo nuovo, impegnato per la vita, sono concreti e sperimentabili: assumono il volto quotidiano di persone e riscuotono il prestigio istituzionale.



QUALE PASTORALE ATTENTA ALL'EDUCAZIONE

La ricerca che ha portato a ridefinire l'atto educativo, può essere proficuamente condotta nell'ambito formalmente pastorale. Quale guadagno giunge alla pastorale, quando essa sa assumere criticamente il contributo dell'educazione? Non voglio fare un discorso teorico. Per avviare il confronto preferisco suggerire qualche concreta prospettiva. La ricavo dal vissuto: nella Chiesa italiana operatori e comunità ecclesiali stanno impegnandosi, con rinnovata passione, in una pastorale giovanile particolarmente attenta alla insorgente «domanda di educazione», e molto rispettosa dei dinamismi e dei processi tipici dell'atto educativo. Essi mostrano, con i fatti del loro quotidiano vissuto, i notevoli guadagni di una pastorale giovanile ripensata alla scuola dell'educazione.

EDUCAZIONE È IL NOME CONCRETO DELLA «PROMOZIONE UMANA»
IN CAMPO DI PASTORALE GIOVANILE

Sappiamo di vivere in una situazione di crisi drammatica e complessa: l'uomo è al centro di una trama di relazioni politiche, economiche, culturali che lo condizionano e spesso lo soffocano. La stessa esperienza cristiana e la vita ecclesiale sembra minacciata a differenti livelli. Le ragioni della crisi sono molte. E richiedono interventi molteplici e articolati. Possiamo però restare prigionieri della coscienza della complessità: ci fa scoprire la trama intricata delle tante cose che andrebbero fatte o ci porta a ricercare i sentieri difficili delle priorità operative, ma non ci aiuta a passare finalmente a fatti e gesti.



È necessario, al contrario, scegliere un campo d'azione e giocare in esso tutte le risorse. Nei processi di maturazione personale e collettiva e nell'ambito della stessa educazione alla fede, possiamo scommettere sull'educazione. L'educazione è uno dei tanti possibili ambiti d'intervento. Lo privilegiamo perché scommettiamo sulla sua incidenza e sulla sua capacità di ritrovare la globalità dal frammento. In questa logica, la comunità ecclesiale, impegnata al servizio della causa di

UNO, DUE, TRE PASSI FINO A GENOVA

SCHEDA ZERO APPROFONDIMENTO - PASTORALE ED EDUCAZIONE



Dio nella causa dell'uomo, fa dell'educazione la sua passione, lo stile della sua presenza, lo strumento privilegiato della sua azione promozionale. Attorno all'educazione organizza le sue risorse. Nel nome dell'educazione chiede ai singoli uomini e alle istituzioni pubbliche un impegno di promozione dell'uomo e di trasformazione politica e culturale. Scegliendo di giocare la sua speranza nella educazione, sente di essere fedele al suo Signore. Con Lui crede alla efficacia dei mezzi poveri per la rigenerazione personale e collettiva e crede all'uomo come principio di rigenerazione: restituito alla gioia di vivere e al coraggio di sperare, riconciliato con se stesso, con gli altri e con Dio, può costruire nel tempo il Regno della definitività.

RIDISEGNARE LA DIMENSIONE COSTITUTIVA DELL'ESSERE CRISTIANO

La diffusa crisi di senso risuona come domanda relativa a cosa significhi essere cristiano oggi: capace di vivere in questo nostro tempo, senza integrismi e senza indebiti riduzionismi (etici, istituzionali, teologici ...). Il problema viene vissuto in termini drammatici da molti giovani (anche se non in modo riflesso), perché investe la ricostruzione della personale identità, trascinata tra i modelli della troppo facile soggettivizzazione e quelli dell'oggettività troppo sicura.

Il tipo d'uomo che sta nascendo getta in crisi riferimenti che ci siamo abituati a considerare come normativi. Certamente è importante che nei processi di inculturazione la fede possa giudicare e verificare la cultura in cui si esprime. Quando però si affida ai modelli di vita cristiana tramandati una funzione troppo decisiva, si corre il rischio di far coincidere la fede con le sue espressioni culturali. Operando con una coscienza ermeneutica più aperta e critica, possiamo invece prospettare nuove formulazioni della vita cristiana, rileggendo i modelli culturali oggi ricorrenti nel coraggio della fede e nella fantasia della speranza. Il trapasso epocale che ha investito la nostra cultura non chiede solo interventi più raffinati per controllarlo; sollecita prima di tutto ad inventare un modo di essere uomini e cristiani, che permetta di restare immersi in questo tempo e decisamente consegnati alla verità di se stessi e al progetto d'amore di Dio su ciascuno di noi.

I "DESTINATARI"

Ricordo infine quello che considero il punto centrale di tutto il processo: la decisione circa i «destinatari» da privilegiare. Considero questo il nodo dei problemi perché è quello che, concretamente, fa risuonare orientamenti teologici e antropologici che stanno più a monte. La Chiesa del Concilio ha ricordato a se stessa, senza mezzi termini, la sua responsabilità e passione universale. Coloro di cui si preoccupa, sono «tutti gli uomini», con una prospettiva tendenzialmente universale (cfr. LG 1), che non si accontenta di coloro che accolgono spontaneamente la sua proposta. In situazione di pluralismo culturale e di larga frammentazione esistenziale, alle prese con i problemi concreti che ogni dialogo comporta, come dialogare seriamente con tutti? Questa è la mia ipotesi: per poter realisticamente dialogare con tutti, la comunità ecclesiale cerca continuamente il confronto con gli ultimi e con i più poveri.



Essi non rappresentano una categoria alternativa all'universalità: sceglierli, con opzione preferenziale, non significa affidare ad essi quella forza di trasformazione globale che confessiamo esito unico e misterioso della pasqua del Risorto; e neppure indica una esclusione dal sapore un po' razzista, come se bastasse scegliere bene per poter tagliar fuori qualcuno, a coscienza tranquilla. Gli ultimi e i poveri sono invece l'unica condizione seria per potersi misurare con tutti, nella logica della croce di Gesù, che ha sconfitto la sapienza e il potere, accettando la follia e lo svuotamento radicale. La scelta degli ultimi, operata in quella coscienza ermeneutica di cui dicevo sopra, significa cogliere i problemi, veri e urgenti, dalla parte dei poveri; e immaginare una figura di cristiano veramente sulla loro taglia. Comporta cioè dire la fede nella carne quotidiana della loro esperienza: senza interpretarli ideologicamente e senza affrettarsi ad abbandonarli, appena sono scattate le prime battute del dialogo.

RICCARDO TONELLI, L'EDUCAZIONE NELLA PASTORALE. QUALCHE RIFLESSIONE, IN AA VV, EDUCAZIONE. QUESTIONE CRISTIANA E QUESTIONE CIVILE, MORCELLIANA.

